

B. — IL NUOVO VIAGGIO DEL DOTT. MATTEUCCI.

Dopo d'aver date le sue dimissioni da capo della spedizione commerciale milanese in Abissinia, il dott. Matteucci deliberò di tentare un viaggio nel Sudan centrale, all'Uadai.

Dapprima aveva pensato di partire da Tripoli di Berberia, ma le pratiche fatte a quest'uopo dimostrarono che in tal caso non avrebbe potuto accettare la compagnia di Don Giovanni dei Principi Borghese, romano, al quale aveva prima promesso di viaggiare insieme. Fu perciò modificato il disegno di viaggio per guisa che, mantenendo lo stesso obbiettivo, lo Uadai, fu sostituita alla via di Tripoli quella dell'Egitto e provincie egiziane, e le spese materiali del viaggio furono assunte quasi interamente a proprio carico da Don Giovanni Borghese.

Per le osservazioni scientifiche la Società geografica raccomandò al Ministero della marina la domanda del dott. Matteucci, che venisse destinato a membro della spedizione un ufficiale della r. marina.

La Società regalò ai viaggiatori carte, libri, le tavole di Argelander ed assegnò del suo al dott. Matteucci la somma di lire 1000; inoltre gli procurò altri sussidi nella somma di lire 1500 da parte dei Ministeri degli esteri, dell'agricoltura, e dell'istruzione.

S. M. il Re volle pure contribuire con una largizione di lire 1000 per l'acquisto di doni da farsi nel Suo Augusto Nome al Sultano dell'Uadai.

La Compagnia Rubattino concesse sui suoi piroscafi una riduzione della metà per il tragitto da Napoli ad Alessandria ed il comm. Carlo Erba, di Milano, pose a disposizione del Matteucci una ricchissima provvista di medicinali.

Il 29 gennaio p. p. alcuni soci ed amici del Matteucci gli offesero in Roma un banchetto d'addio, per cui deliberazione fu inviato un telegramma di saluto agli illustri viaggiatori di quella regione, dott. Nachtigal e dott. Rohlf, che furono larghi d'incoraggiamento e consigli ai nostri giovani.

A questo telegramma fu risposto da Berlino colle seguenti parole :

« Berlino, 2 febbraio.

« *Secrétaire Société Géographie, Rome.*

« Mille remerciements. — Bonne chance. — Salutations Roi Jussef. —
« Heureux retour.

NACHTIGAL-ROHLFS. »

Il giorno 5 febbraio il dott. Matteucci salpava da Napoli in compagnia del cav. Don Giovanni Borghese, inviando alla Società il seguente telegramma :

Napoli, 5 febbraio 1880.

Società geografica,

Invio amici Società caloroso saluto, augurando meritare fiducia dimostrata, sperando perduri generosa benevolenza.

MATTEUCCI.

A questo rispose la Società nel seguente modo :

« Società geografica fa caldi voti buona fortuna, contraccambia saluti confidando pienamente valore viaggiatori ».

Il Ministero della marina elesse, tra i varî ufficiali che si offerse a compagni della esplorazione, il sottotenente di vascello Alfonso Maria Massari, che partì da Napoli il 12 febbraio per raggiungere i colleghi in Egitto.

I viaggiatori si riunirono al Cairo, trovarono le migliori accoglienze dal r. Console De Martino, che si adoprerò per facilitare ed assicurare in ogni modo la loro impresa. Per mezzo suo e dell'avv. Bonola, segretario generale di quella Società geografica, il generale Stone, che n'è presidente, fornì con rara liberalità alcuni istrumenti importanti, di cui l'ufficiale Massari non era stato provvisto.

I viaggiatori dovevano partire dal Cairo per imbarcarsi a Suez il 24 febbraio. Prenderanno terra a Suakim, donde per il deserto e Berber si recheranno a Khartum. Di qui entreranno tosto nel Darfor, in una posizione situata ad oltre 1000 metri di altezza assoluta, dove si attenderanno per passarvi la stagione delle piogge. Frattanto si occuperanno di osservazioni e raccolte scientifiche e si studieranno di predisporre le cose presso il Sultano dell'Udai, per averlo favorevole nel loro prossimo arrivo.

L'ultima lettera del dott. Matteucci alla Società fu inviata dal Cairo alla vigilia della partenza.

Qualche giorno prima egli indirizzò all'onor. Baratieri la lettera che qui facciamo seguire; avvertendo soltanto che le indicazioni del venerando mons. Massaia sui nostri viaggiatori Cecchi e Chiarini dovrebbero riferirsi ad un tempo anteriore a quello delle notizie inviateci dal march. Antinori e da noi pubblicate in questo stesso fascicolo; perciocchè mons. Massaia abbandonò lo Scioa dal giugno 1879; e d'altronde egli stesso molte volte rimase per uno e per due anni senza ricevere lettere da' suoi compagni missionarî del Kaffa. Così scrisse il reverendo vescovo a noi altre volte, e così trovasi ripetuto ora nella stessa lettera dal Matteucci.

b) — *Lettera del dott. MATTEUCCI all'onor. BARATIERI.*

Cairo, 14 febbraio 1880.

Mio caro Baratieri,

Mai come oggi ho deplorato di non possedere la tavolozza colorita di De-Amicis per riprodurti la emozione profonda subita questa mane, nell'abbracciare monsignore *Guglielmo Massaia*, l'eroe del paese dei Galla, il venerando tra i missionarî e gli Italiani dell'Africa intertropicale.

Appena giunsi al Cairo, fui avvertito che egli da due giorni era arrivato, accolto come un apostolo dai missionarî, come un eroe leggendario da quanti si occupano di cose africane.

All'amico Bonola segretario generale della Società geografica Kediviale, che aveva avuto il gentile pensiero di venirci incontro, proposi di fare immediatamente una visita a monsignor Massaia, per dirgli di tutti i nostri entusiasmi conservati per la sua sacra persona, per udire dal suo labbro l'autorevole parola sulle cose dell'Abissinia, e su quanto interessa oggi l'Italia in quelle lontane regioni.

Monsignore Massaia abita al convento di Terra Santa, tenuto dai Cappuccini, un luogo umido e modesto, una specie di catacomba, ostello degno del martire italiano.

Il Padre guardiano dei Cappuccini ci annunciò a monsignore, ed egli, che era trattenuto da visitatori, prese licenza e ci venne incontro.

Niente di più commovente, nulla di più solenne: noi eravamo in preda ad una forte emozione. La vita gloriosa di questo uomo illustre ci stava fissa in mente, e quando uscì dalla sua camera, vecchio, dalla lunga barba, dal passo incerto regolato da un ruvido bastone, dall'occhio tranquillo, ma sofferente, con la fisionomia smunta che in un contrasto di vitalità da lui evocata in quell'istante, portava le stimmate di trenta anni di dolori, non potemmo trattenere le lagrime e piangemmo: piangemmo perchè nella vita era una delle poche volte che avevamo provato una disillusione, perchè l'audacia santa del missionario ci parve cinta da un aureola gloriosa; in quel momento credenti o liberi pensatori, intravedemmo la solenne poesia della fede cristiana quando i suoi primi apostoli erano nè più nè meno che tanti Massaia.

Vestiva miseramente; una modesta croce scendeva sul suo affannoso petto, unico segno della sua dignità episcopale.

Nel linguaggio è modesto; lui che ha operato tanto, si nasconde per non parlare che degli altri.

Vecchio, ha idee limpidissime, parla di tutto con profonda cognizione, mai delle sue sofferenze.

Tra noi (eravamo in tre) si era l'un dell'altro gelosi; volevamo vederlo più da vicino, e quando lo bacciammo, ci sembrava doloroso di lasciarlo.

Monsignore Massaia, mi sembra di poter dire che verso di me fu più espansivo; mi disse che si era molto interessato del nostro viaggio a *Fadasi*, ma che appena seppe che noi eravamo per quella via, *ov'egli pure in tempi migliori era stato respinto*, pensò inevitabile un *insuccesso*.

Di Chiarini e di Cecchi ne ha parlato con molta trepidazione: disse che alla sua lealtà faceva dolore di non potere nascondere i serî dubbî sulla incolumità di quelle vite preziose: accusava il furore dei musulmani, che predicano, tra le erranti tribù dei Galla, la guerra contro tutto quello che ha di europeo, e lamentava che da *due anni* nulla aveva potuto sapere delle missioni di Gera e di Kaffa, perchè impossibile qualunque comunicazione.

Si parlò moltissimo delle cose di Abissinia, di Re Giovanni; del carissimo Bianchi, che aveva potuto vedere di soppiatto in un notturno appuntamento per deludere la sorveglianza dei soldati di Re Giovanni, e senza che entri in minuti dettagli sulla conversazione, dirò a te ed agli amici di Roma che conoscono quale sia il mio modo di vedere sull'avvenire dei commerci abissini, che monsignore Massaia, l'autorità certo più competente in materia, *divide completamente tutte le mie idee*.

La conversazione fu lunga, ma noi l'avremmo protratta fino a tarda notte; ci congedammo per non istancare troppo l'illustre patriota.

Monsignor Massaia verrà in Italia, ma non tanto presto, perchè noi lo abbiamo confortato ad attendere che la stagione divenga più mite, per tema che la sua salute preziosa dovesse soffrire.

In Italia lo riceverete come si conviene: a lui certo non soddisfanno le clamorose dimostrazioni: circondatelo tutti delle vostre simpatie, e dite all'Italia che uomini come Massaia onorano il mondo.

Una lettera che ha per argomento la personalità di Massaia non deve parlare d'altro, neppure darti un saluto, perchè lo farò col prossimo corriere.

P. MATTEUCCI.